

## **Governance dell'università**

Tommaso Sinibaldi – 19/12/2004

[www.Lavoce.info](http://www.Lavoce.info)

(due commenti all'articolo "[Università, mancano ancora incentivi e concorrenza](#)" di Roberto Perotti)

### Commento 1:

Perchè non si parla mai di "governance" dell'Università? Eppure credo che il tema sia importante e molto.

Sono stato per circa due anni nel Consiglio di Amministrazione di una Università (Roma Tor Vergata, in rappresentanza del Comune di Roma). In estrema sintesi : il CdA di poteri ne ha e rilevanti ; anche i mezzi finanziari non sono il problema. Il problema è che il CdA è composto pressochè totalmente da Professori Universitari e questo vuol dire che una pesante logica corporativa lo immobilizza.

Per quanto ne so all'estero non è così, ed è del tutto logico che non sia così : l'Università non è dei Professori, come non è dei Ricercatori o degli studenti. L'Università è della collettività (se è pubblica) o della Fondazione o quant'altro, se è privata.

Non può evidentemente essere governata contro i Professori, ma non deve essere governata dai Professori : se è così il sistema diventa perfettamente autoreferenziale e totalmente corporativo.

In conclusione credo che una semplice norma che limiti la presenza dei Professori (di tutti i tipi e anche degli studenti, cioè di tutti i soggetti interni all'Università) a non più del 20 o 30% del CdA potrebbe essere molto importante e per molti aspetti risolutiva.

### Replica di Perotti:

Grazie per il suo commento, con il quale concordo in linea di massima. In un sistema finanziato quasi interamente dallo Stato, tuttavia, non mi è chiaro se altri ovvi candidati come membri del CdA di un' universita' - imprenditori, politici, sindacalisti, esponenti di organizzazioni di consumatori, esponenti del mondo della cultura - avrebbero degli incentivi migliori dei professori universitari nel governare le universita'.

### Commento 2:

Torno sulla proposta formulata nel mio intervento del 19 dic. 2004 e sulla breve replica.

La proposta era quella di limitare la presenza di "interni" all'Università (professori, ricercatori, studenti) a non più del 20-30% del CdA, lasciando il resto dei posti ad "esterni" (rappresentanti delle Amministrazioni locali, dei sindacati, della cultura, manager etc.). Mi rendo conto che ciò può ingenerare il timore di una "politicizzazione" con conseguenti logiche di spartizione dell'università.

Ribatto :

1 - la politicizzazione in buona misura c'è già : questa avrebbe almeno il pregio di rompere il cerchio autoreferenziale e corporativo che oggi attanaglia l'università.

2 - dobbiamo essere per forza così pessimisti sulla capacità del nostro sistema politico e sociale di esprimere valide governances? Io credo che ci siano in Italia tante persone intelligenti, esperte ed oneste che sarebbero liete di mettere con passione le loro capacità al servizio dell'Università : dobbiamo per forza ipotizzare che il nostro sistema politico e sociale non sceglierebbe queste persone ma mediocri "amici" di questo o di quello?

Osservo che su queste nomine vi sarebbe un forte "controllo sociale": credo che la società civile sente fortemente l'università come cosa propria ed importante e non tollererebbe facilmente nomine inadeguate.

Aggiungo infine che vi potrebbero essere dei posti in CdA "a pagamento" per aziende, fondazioni (penso in particolare alle Fondazioni Bancarie) etc., che a fronte di una adeguata donazione potrebbero acquisire il diritto ad un posto in CdA. Non credo che ciò costituirebbe un pericolo di "privatizzazione" dell'università (si tratterebbe poi di esigue minoranze in CdA), ma un valido stimolo : chi da dei soldi con una prospettiva di un ritorno che è principalmente di immagine ha tutto l'interesse a che il risultato sia di qualità e prestigio.